

Giornale di Sicilia 20 Febbraio 2003

Maxisequestro: sigilli a beni per 450 milioni

PALERMO. Nel mirino è finito un patrimonio da 450 milioni di euro fatto di case, terreni, complessi turistici, società, conti correnti e auto di lusso. Un lungo elenco di beni di proprietà Giovanni Costa detto «pissichedda», operaio cinquantenne di Villabate divenuto imprenditore. L'uomo, che già nel 2001 era stato arrestato con la moglie Giuseppa Pandolfo per riciclaggio con l'aggravante di agevolare Cosa nostra, da qualche tempo vive a Bologna e, secondo l'accusa, avrebbe investito i soldi raccolti da Giovanni Sucato, il «mago di Villabate» morto alcuni anni fa in circostanze misteriose. Il decreto di sequestro, al quale hanno dato esecuzione gli investigatori del Gico della guardia di finanza, è stato firmato dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo su richiesta del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e del pin Pierangelo Padova. In particolare, il provvedimento riguarda 14 società commerciali, quote di partecipazione in cinque aziende, 144 immobili, conti correnti e quattro auto, tra le quali una Porsche Carrera e una Ferrari Testarossa. Tra i beni finiti sotto sequestro ci sono appartamenti nel porto turistico di Portorosa, in provincia di Messina, e sull'isola di Vulcano, terreni e case tra Campofelice di Roccella, Misilmeri, Villabate e Palermo, due cantieri nautici nelle Marche.

Le indagini su Costa, ritenuto colui al quale si sarebbero rivolti i boss per riciclare danaro sporco e fare da prestanome ai capimafia, sono strettamente legate all'attività di Giovanni Sucato, il sedicente imprenditore che agli inizi degli anni Novanta raccolse miliardi su miliardi promettendo a migliaia di palermitani immediati guadagni stratosferici. Un raggio in grande stile sul quale avrebbe allungato i tentacoli la mafia. Costa, secondo l'accusa, era uno dei raccoglitori del denaro. A detta degli inquirenti, che sull'affare hanno raccolto le testimonianze dei collaboratori di giustizia, le «famiglie» affiancarono Sucato e lo finanziarono per la restituzione delle prime somme incassate. Una sorta di specchietto per le allodole per rendere credibile l'affare. Perché i soldi vennero concessi dai clan con lo scopo di raccogliere quanto più danaro possibile, che non sarebbe stato mai più restituito. Così, improvvisamente, Sucato sparì, portandosi dietro anche il danaro di alcuni mafiosi. «Costa riuscì a salvarsi trasferendosi a Bologna con i soldi raccolti - dicono gli inquirenti - e cominciando a compiere investimenti considerevoli per conto dei boss. L'operaio

villabatese in pochi anni divenne un imprenditore, si intestò società edili, agenzie di assicurazione, immobiliari». Un patrimonio enorme adesso finito sotto sequestro.

«Attraverso l'analisi dei flussi economico-finanziari, l'esame dei bilanci societari, accertamenti bancari e patrimoniali - dicono gli investigatori delle fiamme gialle - è stato accertato un forte ed ingiustificato accrescimento patrimoniale in capo al nucleo familiari di Costa in concomitanza con l'evolversi della vicenda Sucato. Nel 2001 è stato operato un sequestro preventivo dei beni al quale adesso è seguita la misura di prevenzione patrimoniale».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS